



Intervista a Nicola Latorre

«Su Monti Vendola sbaglia, ma teniamo aperta l'alternativa»

Il senatore democratico: «Sulla legge elettorale la priorità è cambiare il Porcellum e restituire la parola ai cittadini. Tutti difendiamo il bipolarismo»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Certo, il rischio che i rapporti con Sel e Idv si incrinino durante il governo Monti esiste, con Antonio Di Pietro, una certa freddezza c'è già, «ma noi dobbiamo lavorare per creare un'alternativa credibile in vista del 2013 formata da un centro sinistra unito e aperta alle forze moderate e sociali del Paese, come ha indicato il segretario Pier Luigi Bersani». Il senatore Pd Nicola Latorre invita a guardare oltre, al 2013, ma oggi il tema è riuscire a superare le divisioni sulla legge elettorale. **Appena trovata la quadra sulla riforma del lavoro il Pd è di nuovo in lite sulla bozza Violante.**

«Non parlerei di lite. Abbiamo discusso di questo tema durante l'ultima direzione e il segretario ha ribadito con forza che per il Pd approvare la nuova legge elettorale è una priorità assoluta. Da qui la necessità di avviare un confronto con gli altri partiti».

Il Pd aveva già deliberato sulla legge elettorale durante un'Assemblea. Non sarebbe opportuno riaprire il confronto alla luce delle ultime novità? Il modello di cui si discute non è quello francese.

«L'obiettivo che si era dato Bersani durante la direzione era quello di calendarizzare la discussione sulla riforma e questo sta avvenendo. Dopodiché è evidente che inizia un confronto che mette nel conto un compromesso, ma prima di sottoscrivere qualsiasi decisione, saranno chiamati gli organismi del Pd per deliberare».

Ma quali sono secondo lei i punti fermi, compromesso o no, che devono esserci nella nuova legge?

«Quando parlo di compromesso mi riferisco al fatto che il dibattito e il pun-



Foto di Marco Merlini/LaPresse

Nicola La Torre

Gli attacchi di Sel e Idv

«Sarebbe il caso che tutti usassero maggiore cautela perché c'è solo una ipotesi di lavoro e alla fine sarà il Parlamento a deliberare»

to di ricaduta non potrà non tenere conto delle istanze degli interlocutori, tutti. Noi dobbiamo preoccuparci di cercare il consenso in Parlamento del più ampio arco di forze prestando attenzione anche alle istanze di chi non è direttamente rappresentato, come i comitati referendari. Il Pd sarà sicuramente il partito che si presenterà con la propria posizione ma che terrà conto anche alle altre istanze».

E quindi?

«Noi siamo convinti che non si debba buttare via con l'acqua sporca della frantumazione, delle coalizioni che poi sbattono contro il muro dell'incapacità di governare, il bambino del bipolarismo e dell'alternanza. Il bipolarismo resta l'unica cosa positiva di questa seconda Repubblica. La divisione nel Pd verte su un punto: se attribuire il premio di maggioranza al partito o alla coalizione, ma nessuno

vuole il ritorno al proporzionalismo. E credo ci sia una propensione a coniugare il ruolo centrale dei partiti con la necessità di non privare i cittadini di indicare oltre agli eletti anche la coalizione».

Nel frattempo però per il Pd non si è aperto solo un fronte interno. Vendola e Di Pietro vi hanno fatto un duro attacco.

«Credo che questi attacchi al Pd siano un errore: siamo noi che ci stiamo adoperando con tutte le nostre forze per aprire il dibattito in Parlamento. Sarebbe il caso che tutti usassero maggiore cautela perché non c'è un testo, c'è soltanto una ipotesi di lavoro e resta il Parlamento il luogo deputato a deliberare. Il vero punto è un altro: l'esigenza di cambiare questa legge elettorale, di restituire la parola agli elettori, è condivisa? Se lo è allora lavoriamo, perché è evidente che la legge elettorale non si esaurisce con una riunione di maggioranza».

Il Pdl è in fibrillazione, voi idem. Secondo Casini tutto nasce dal fatto che questo modello simil-tedesco metterebbe a rischio le alleanze sulle quali sia voi sia il Pdl state ragionando.

«È un'impostazione che non condivido. La discussione è fondata su due diverse opinioni, almeno nel Pd, rispetto alle quali arriveremo a sintesi. Nel nostro partito nessuno vuole tornare al proporzionale, tutti difendiamo il bipolarismo e la necessità di dichiarare prima la coalizione con la quale si vuole governare. Ma non possiamo imporre la nostra legge elettorale: sarà il frutto di un confronto parlamentare».

Il sospetto è che questa legge elettorale prepari il terreno alla grande coalizione.

«Il Pd non solo si batterà per vincere le elezioni e governare l'Italia, ma intende farlo con uno schieramento che non sia la grande coalizione. Bersani è stato chiaro: ci auguriamo che il Paese alla fine della legislatura sia capace di uscire dall'emergenza per iniziare una nuova fase politica, della ricostruzione, nella quale ci sarà bisogno di una coalizione ben definita».

Non teme che uno degli effetti collaterali del governo Monti possa essere l'incrinatura dei rapporti a sinistra?

«È chiaro che la nostra posizione è diversa rispetto a quella di Sel ma, pur ritenendo legittime, anche se non tutte condivisibili, le critiche al governo, non credo sia opportuno paragonare Monti a Berlusconi. È un errore politico grave. Quanto al rischio di incrinare i rapporti certo che c'è, ma va evitato pensando alla prospettiva politica di domani e la strada è indicata da Bersani».

do dell'emittenza».

Per l'occasione la Slc Cgil ha comunicato che è stato inoltrato al governo un appello del mondo della cultura per una politica della crescita, dello sviluppo, dell'occupazione, contro la precarietà ed i licenziamenti facili. Il vicesindaco di Napoli, Tommaso Sodano, ha espresso sostegno alla Cgil e a l'Unità per le loro battaglie.

Conclusioni affidate a Claudio Sardo: «C'è bisogno di politiche attive e concrete per garantire la libertà di stampa. Oggi (ieri, ndr) è l'ultimo giorno di uscita de Il Reformista, Liberazione ha già chiuso e Il Manifesto è in grave difficoltà. Non bisogna accettare che il mercato sia il regolatore della giustizia, perché esso è solo corrosivo per la dignità umana; non si può separare il diritto al lavoro dal lavoro stesso e non si può pensare di rendere più competitivo il mercato del lavoro italiano riducendo i diritti dei lavoratori».

MASSIMILIANO AMATO